Aldo Moro A Dasà

Io penso che nemmeno la più accurata delle biografie di Moro abbia preso in considerazione questo episoduccio della sua vita.(1).

D'altronde il fatto in sè è del tutto insignificante dal punto di vista della conoscenza della personalità politica del Nostro, ma vale comunque per arricchire la sua biografia tout court.

Debbo queste informazioni ai seguenti concittadini dasaesi, che qui tutti ringrazio: innanzitutto mastro Peppe Minniti, sarto prezioso custode di molte notizie locali, che all'epoca ha passeggiato e parlato con Moro perchè lui era presidente dell'Azione Cattolica di Dasà; poi Rocco Zappone, impiegato in pensione, e Pasquale Manno ex sindaco di Dasà. Non intendo addentrarmi ora in una valutazione complessiva della carriera politica del leader D.C.; scriverò in appresso qualche annotazione, sia pure sommaria, su Moro politico, con le sue luci e le sue ombre.

(1) Molto è stato scritto sullo statista democristiano, specialmente sulla drammatica conclusione della sua esistenza. Fra le tante biografie, che sono da leggere tutte perchè si integrano a vicenda, segnalo: Italo Pietra: Moro fu vera gloria?, Garzanti, Milano, 1983, ricostruzione non apologetica della sua vita.

Certo è che egli fu figura di statista non di basso profilo.(1).

Quello che qui mi preme di sottolineare è che il suo sanguinoso rapimento e la sua barbara uccisione sono stati una autentica tragedia Italiana, prologo tipico, da epos della tragedia greca, del successivo crollo e disfacimento della classe politica e della nazione italiana e dentro i cui marosi noi oggi ancora ci dibattiamo.

D'altro canto, in un drammatico passaggio di una delle sue dolenti lettere dalla prigionia delle Brigate Rosse, aveva scritto con spirito profetico: “il mio sangue ricadrà su di loro”(2).

Ma torniamo al tema iniziale.

(1) Uno dei più importanti studiosi della politica italiana, Giorgio Galli, scrive: “....Aldo Moro, il più importante leader della D.C dopo De Gasperi...”, in: G: Galli: Mezzo Secolo di D.C., 1943- 1993, Rizzoli, Mi, 1993, p, 313

(2) Titolo del libro di S. Flamigni, Kaos Ed., Mi, 1997; le parole esatte sono: “il mio sangue ricadrebbe su di voi, sul partito , sul paese”, lettera a Benigno Zaccagnini, 20/4/1978

Aldo Moro è venuto a Dasà nel settembre del 1939. Siamo in un momento buio per l'Europa e per il mondo: lo scoppio della seconda guerra mondiale.

Il 1° settembre 1939 le truppe di Hitler varcarono il confine polacco, il 3 settembre la Francia e l'Inghilterra dichiararono guerra alla Germania; l'Italia di Mussolini mantenne la sua non-belligeranza fino al giugno dell'anno successivo.

Moro stato portato a Dasà dal monaco padre Gregorio Inzitari, che esercitava il suo mandato pastorale in Puglia, dove appunto aveva conosciuto questo giovane studente universitario. Da vero padre domenicano, ne aveva intuito la stoffa e se l'era fatto amico. Il monaco Inzitari l'aveva portato nel nostro paese per distrarlo, perchè Moro aveva avuto un lutto in famiglia (si dice che gli era morta la madre).

Rimase a Dasà una ventina di giorni.

Gli Inzitari erano una famiglia emergente di Dasà: all'epoca in cui venne Moro, si era laureato da poco o era laureando il prof. Giuseppe Inzitari, fratello del monaco.

Egli, dopo aver studiato per molti anni per prete, lasciato l'abito, frequentò l'università di Napoli, dove appunto si laureò in lettere. Da ricordare che lo zio dei due fratelli Inzitari era stato parroco di Dasà per diversi anni ed era deceduto nel 1931. La famiglia Inzitari era comunque originaria di Arena.

Ancora oggi si parla fra gli anziani del carattere dei due fratelli Inzitari: padre Gregorio, un tipo manovriero, diplomatico, molto abile nel fiutare le personalità importanti e tenersele costantemente legate (così fece nel suo lungo rapporto con Moro, fino alla sua tragica fine); il professore invece era più intelligente, più colto del monaco, ma figura più rigida e meno malleabile, poco incline ai compromessi: insomma, i due si compensavano a vicenda.

Infatti, quando Giuseppe farà la sua scalata politica, Moro, l'amico del fratello e quindi della famiglia, sarà uno dei suoi santi in paradiso(1) e ne farà in parte la sua fortuna.

(1) Moro e il prof. Inzitari erano quasi coetanei: il primo era nato nel 1916, il secondo nel 1917.

Il professore assurgerà al ruolo del “De Gasperi di Dasà”, come io l’ho definito altrove, è diventerà negli anni’50 personaggio importante nella D.C. della provincia di Catanzaro di allora.

Moro, quindi, nel 1939, quando arrivò a Dasà, era presidente della F.U.C.I., la quale sfornò alcune delle personalità importanti della futura D.C.: la Chiesa, per addestrare le sue divisioni, non aveva bisogno delle caserme, ma la bastavano le sagrestie.

Gli Inzitari per l’occasione si fecero prestare il cavallo dei Lombardi, famiglia in auge di Arena: il padre medico, mandava il figlio col cavallo a scuola privata a Dasà dal prof. Inzitari; così essi portavano ogni tanto Moro a cavallo nella loro proprietà di Pronia per passare un po’ di tempo in campagna.

Moro durante il suo soggiorno a Dasà, tenne, nella chiesa della Consolazione, una conferenza sull’assassinio di Dollfuss: Ma chi era costui?

Engelbert Dollfuss, statista austriaco, leader del partito cristiano-sociale, divenne cancelliere nel 1934 con l’appoggio dell’Italia fascista, instaurando, in parte, un regime autoritario (attrazione fatale del totalitarismo, che si diffondeva a macchia d’olio nell’Europa di allora e che contagiava o annichilava anche personalità di grande levatura culturale).

Dollfuss comunque si oppose alle mire espansionistiche di Hitler, che voleva annettersi l'Austria: infatti periva assassinato durante un tentativo nazista di impadronirsi del potere (luglio 1934).

Mussolini in risposta ordinava movimenti di truppe alla frontiera del Brennero, facendo comprendere che l'Italia non avrebbe tollerato che la Germania si annettesse l'Austria. L'anschluss in quel momento fallì, ma fu ben presto ripreso con successo.

Io non so se il testo di questo panigirico sia stato conservato e pubblicato fra gli scritti di Moro. (1).

Sarebbe interessante notare come l'intelligenza politica dello statista in nuce guardasse nel 1939 a quella vicenda di qualche anno prima: immagino che, dietro la rievocazione commossa del personaggio, trapelasse tutto il rimpianto per quell'Italia che allora si era opposta all'espansionismo nazista e che invece ora si era

(1) Una raccolta antologica degli scritti di Moro è: A. Moro: l'intelligenza e gli avvenimenti (Testi 1959-1978), a cura della Fondazione Aldo Moro, Garzanti, Mi, 1979; ma la raccolta complete è: Aldo Moro: Scritti e Discorsi, opera in più volumi, Ed. Cinque Lune, Roma (anni 1986, 1990 ecc...); tuttavia in tutte queste raccolte non mi pare ci siano scritti anteriori al 1940.

legata col Patto di Acciaio nell'abbraccio mortale con Hitler; e, forse, in quelle parole, in quella chiesa aleggiasse il vento cupo della tragedia che stava per abbattersi sull'Italia e sul mondo.

Fatto è che Moro, con il vestito tutto nero, lo stemma della F.U.C.I. sul bavero della giacca, salito su di un piedistallo di legno appositamente allestito, tenne ad un uditorio numeroso, ma ben pochi ne capirono il senso, il suo solenne epicedio su Dollfuss.